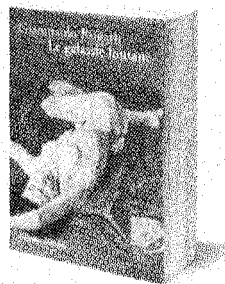


Rugarli «Le galassie lontane»: giallo allegorico, crimini rimossi e inganni

# Se Goebbels scrive al pavido assicuratore



→ Giampaolo Rugarli  
→ LE GALASSIE LONTANE  
→ Marsilio, pp. 238, €18



Giampaolo Rugarli

RENATO BARILLI

Giampaolo Rugarli si distingue dalla pletora dei giallisti dei nostri giorni in quanto, a differenza della maggior parte di loro, prende solo un passaggio attraverso le astuzie del genere, ma le subordina ad effetti ben più sottili e suggestivi, rasentando i grandi territori della metafisica e dell'allegoria, appannaggio di pesi massimi come Kafka e Camus, magari nelle versioni più corsive del troppo dimenticato Dino Buzzati, o di un abile prodotto dell'ultima ondata come Vitaliano Trevisan.

Queste *Galassie lontane* confermano quanto l'autore ci aveva già dato per esempio nella sua precedente impresa, *Il buio di notte*. E' di scena un personaggio che si presenta in termini di mediocrit  per fino masochistica, come vittima di illusione

perdute, lui che sognava una grande carriera bancaria ma   stato dirottato nel ramo morto di un grande istituto, in un Nord brumoso e livido, a gestire il settore delle assicurazioni, dove tutto sembra procedere bene, vale a dire in modo sonnacchioso, sotto la direzione di un pavido come lui che i dipendenti chiamano Tremacoda. Ma un brutto giorno gli giunge una lettera anonima con una sinistra firma, Goebbels, a evocare spettri nazisti. E' come una voce dell'inconscio che gli dice quanto l'io di superficie ha tentato di nascondere a se stesso: nella sua azienda si commettono crimini, ovvero i controllori si accordano con i sinistrati concedendo generose liquidazioni, lucrando in cambio di generose bustarelle.

L'inconscio del protagonista lo sa, ma per ignavia ha voluto nascondere a se stesso la triste verit , che ora gli appare come

una tela di ragno stretta attorno a lui, in una congiura generale, dall'ultimo dei dipendenti fino alle alte sfere, tutte unite per travolgerlo in una caduta senza freni. Ma c'  ben di peggio, l'ignavia del protagonista si rivela anche nel fatto di nascondere a se stesso il tradimento continuo della moglie, Michela, che pure reputava sinceramente legata a lui. Dovr  invece scoprire con raccapriccio che la donna frequenta addirittura degli equivoci alberghetti a ore, accompagnandosi magari con persone che sono molto vicine, negli affari e negli affetti, a colui che appare sempre pi  come un Tremacoda. E dunque, triste parabola di declino, morale, professionale, affettivo, perfino sessuale, di un soggetto che passo passo si scopre tradito, ingannato da tutti.

Questo in una trama incalzante, depositata in un diario *ad an-*

*num* che nei primi capitoli si affida a una fitta scansione, registrando in successione i fatti occorsi nel 1967, 1968 e 1969. Poi un salto fino ad anni a noi pi  vicini, quanto il Tremacoda   ormai abbandonato a una solitudine senza scampo, a meditare sui fatti lontani. Ma si tratta allora di una flebile parabola crepuscolare? Non del tutto, infatti sappiamo quali siano le sorprese nel gioco dialettico tra l'io e il Lui, la distanza dai lontani avvenimenti precedenti permette al protagonista di condurre una cauta e quasi preterintenzionale autoanalisi, che lo rivela capace a sua volta di crimini inauditi, che ha abilmente nascosto a s  e a noi creduli lettori. Non c'  innocenza contro colpa, siamo tutti colpevoli, a ben vedere, oppure viaggiamo in una solitudine stellare, dato che chi credevamo esserci vicino, ma a cominciare dalla nostra coscienza, si trova in realt  nelle galassie lontane annunciate nel titolo.

